

SULLE ALI DELLA MEMORIA

E. BORGNA

Quando, in un lontanissimo passato, sono entrato per la prima volta, esitante e inquieto, nella Clinica delle malattie nervose e mentali della Università di Milano – iniziavo la Scuola di specialità in neurologia – mi sono incontrato con un giovane medico, che ovviamente non conoscevo, e che nondimeno mi accoglieva (lo rivedo con gli occhi della memoria come se la cosa fosse avvenuta ieri) sorridendo, e chiedendomi, con l'indicibile spontaneità che lo ha sempre contrassegnato, di dove venissi, e cosa volessi fare in Clinica. Questo è stato l'inizio, si era nel 1955, della mia amicizia, che è continuata, luminosa e limpida, ininterrottamente nel volgere degli anni, con Lorenzo Calvi. Non per molti anni siamo stati insieme in Clinica perché, conseguita la specializzazione, Lorenzo si allontanava da Milano per andare nella lontanissima Sondrio. Non dimentico lo stupore, e anche il dolore, che ho provato in quel momento: si era subito creata fra Lorenzo e me una consuetudine di colloquio e di stima che ci univa nelle discussioni e nelle riflessioni non solo scientifiche, ma letterarie e filosofiche; e, così, vivevo il suo allontanarsi dalla Clinica con un acuto senso di solitudine. Certo, andava a Sondrio a studiare e a lavorare con Danilo Cargnello che, in quegli anni, anche prima che uscisse il suo grande libro (*Alterità e alienità*), veniva considerato giustamente come uno psichiatra dalla cultura e dal prestigio immensi. Andare a lavorare a Sondrio – la cittadina sperduta nella Valtellina, dove Cargnello dirigeva l'ospedale psichiatrico, ed era ben nota a tutti la sua leggendaria severità di giudizio – acquistava agli occhi di tutti gli assistenti della Clinica il

valore di un grande riconoscimento del valore e del rigore, della originalità, di Lorenzo Calvi. In ogni caso, la sua decisione di andare a Sondrio significava, da una parte, lasciare la carriera universitaria, cosa che avrei fatto anch'io qualche anno dopo, e, dall'altra, scegliere la psichiatria come ragione della propria vita umana e scientifica: senza rinunciare alla neurologia, rimasta – direi – una modalità pratica e complementare di lavoro.

A Sondrio, così, si è iniziata la storia clinica e scientifica di Lorenzo Calvi che, dapprima in collaborazione con Danilo Cargnello, e poi seguendo autonomi e originali sentieri di ricerca fenomenologica, ha incominciato, giovanissimo, a scrivere lavori che hanno avuto subito una grande risonanza non solo in Italia ma anche in Francia. La sua immensa cultura letteraria e filosofica gli ha consentito di giungere a riflessioni psicopatologiche e cliniche di radicale originalità che ancora oggi mantengono intatta la loro attualità. Lo dimostrano, in particolare, i due bellissimi volumi, quello del 2005 (*Il tempo dell'altro significato*) e quello del 2007 (*Il consumo del corpo*) nei quali il rigore del pensiero fenomenologico di matrice husserliana¹ si unisce alla conoscenza dei grandi testi di psichiatria; le sue riflessioni non sono mai astratte, sempre finalizzate alla comprensione della realtà clinica e alla cura. Così, leggendo i suoi lavori, non si può non essere affascinati dall'estensione e dalla ricchezza tematica delle sue osservazioni psicopatologiche e cliniche che si costituiscono in ogni caso come una splendida trama narrativa; alla quale si applicano poi i paradigmi ermeneutici della fenomenologia husserliana. Il suo cammino scientifico e clinico continua oggi, del resto, con lavori e conferenze sempre aperti a riflessioni nuove, e originali, e con una costante pratica clinica: che è stata, ed è, la sorgente delle sue riflessioni teoriche.

Vorrei concludere questa proustiana rievocazione di alcuni dei momenti, che hanno segnato la mia amicizia con Lorenzo Calvi e la mia stupefatta ammirazione per il suo lavoro di analisi fenomenologica e clinica della sofferenza psichica, citando un brano, nel quale mi riconosco fino in fondo, della prefazione di Carlo Sini al secondo volume degli scritti (*Il consumo del corpo*): nella quale gli orizzonti di senso della ricerca fenomenologica di Lorenzo Calvi sono magistralmente tematizzati.

L'esercizio fenomenologico è una messa in questione "sempre di nuovo" dei limiti dell'umano. L'arte di applicare tutto questo all'incontro con il disagio mentale, la capacità di trasformare

¹ La conoscenza che Lorenzo Calvi ha delle opere husserliane è notevole.

questo incontro in un vero e proprio esercizio fenomenologico (che è poi l'essenziale della psichiatria fenomenologica), l'attitudine a farne luogo di comprensione del malato e di contemporanei e reciproci arricchimenti della relazione, [...] quest'arte, dicevo, non si impara e non si insegna; più propriamente si rafforza con l'amore e con lo studio. I casi clinici che il presente libro, con grande finezza e perspicacia, presenta testimoniano da soli dell'altezza del livello scientifico e umano al quale il lavoro di Calvi nel tempo è pervenuto.

Nella psichiatria italiana non ci sono altri lavori che siano confrontabili con quelli di Lorenzo Calvi in ordine alla descrizione fenomenologica, e alla radicalità delle sonde ermeneutiche, delle esperienze vissute dei pazienti; e questo nel contesto di una straordinaria cultura non solo psicopatologica, ma (vorrei ripeterlo) filosofica e letteraria, e nell'orizzonte di una ricerca costantemente orientata a ritrasformare le osservazioni fenomenologiche in strategie di cura. Teoria e prassi, come voleva Gadamer, sono, e sono state, sempre presenti nei suoi lavori che sono, così, portatori di un grande insegnamento per chiunque voglia conoscere, e realizzare, una psichiatria considerata, e vissuta, nella sua radicale significazione di scienza umana, e non solo in quella di scienza naturale nella quale si tende oggi ad esaurire la natura, invece dilemmatica, della psichiatria.

La pubblicazione di questo numero di *COMPREDRE*, dedicato a Lorenzo Calvi, è stata la scintilla che si è accompagnata alla rinascita dei pensieri, delle emozioni, dei ricordi che come azzurre colombe trakliane si sono liberati dalla mia memoria, e che a lui giungano come segno della mia antica, e sempre palpitante, amicizia, della mia grande, sconfinata stima e dei miei auguri sinceri, e affettuosi.

Prof. Eugenio Borgna
Baluardo Quintino Sella, 10
I-28100 Novara